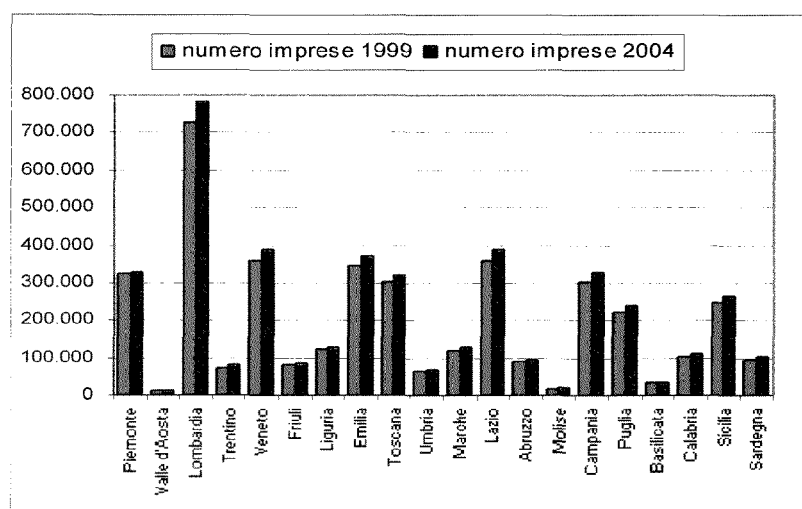


Sull'intero territorio nazionale nel 2004 operavano circa 4 milioni e 278 mila imprese attive⁶ dell'industria e dei servizi di mercato, localizzate per il 72,1 per cento nel Centro-Nord (circa 3 milioni e 83 mila unità), per il 27,9 per cento nel Sud (circa 1 milione 195 mila imprese). Nel periodo 1999-2004, nonostante un rallentamento nel biennio 2002-2003, si è osservato un aumento del numero delle imprese attive analogo nelle due ripartizioni, intorno all'1,3 per cento medio annuo, con risultati superiori alla media nazionale anche in regioni del Mezzogiorno⁷.

Figura I.17 – IMPRESE ATTIVE PER REGIONE (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Archivio ASIA -Imprese

Tale crescita nell'area centro-settentrionale ha riguardato maggiormente quelle di media (50-249 addetti) e grande dimensione (250 addetti e oltre), con variazioni medie annue rispettivamente del 2,6 e 3,3 per cento. Nella classe più ampia si è contemporaneamente verificata una riduzione degli addetti, da attribuire essenzialmente ai processi di ristrutturazione aziendale.

Nel Mezzogiorno, oltre alle imprese medie e grandi (la cui incidenza sul totale è ovviamente minore), crescono significativamente anche le piccole imprese (10-49 addetti), con variazioni doppie (circa il 6 per cento) rispetto a quelle del Centro-Nord. Si è così determinata una riduzione, anche se lieve, del peso delle

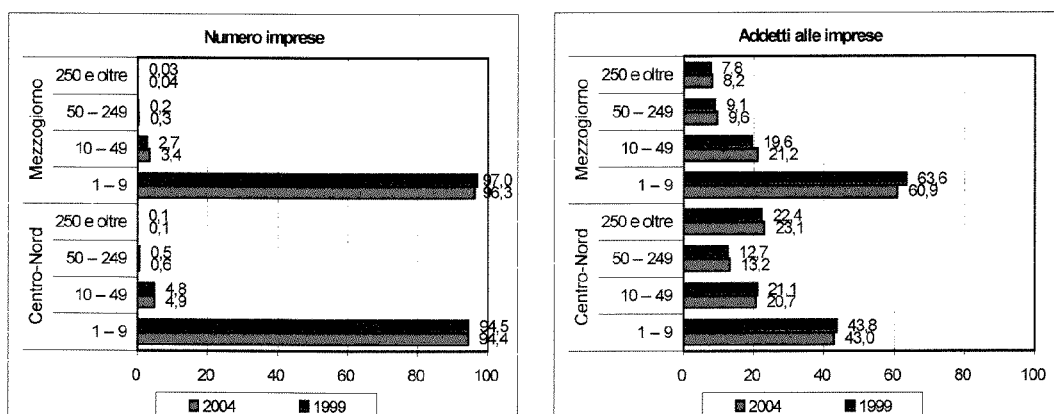
⁶ L'indicatore fa riferimento al numero di imprese operative per almeno sei mesi nell'anno, risultanti dall'Archivio Asia-Imprese e comunemente utilizzato nelle Note periodiche dall'Istat per seguire l'evoluzione della struttura produttiva. L'archivio non considera le imprese agricole, le istituzioni pubbliche e il non profit.

⁷ Accanto all'andamento positivo delle imprese definite attive si è osservato un andamento negativo nel biennio 2002-2003 del tasso netto di turn-over (differenza tra tasso di natalità e mortalità), indicatore, utilizzato per l'analisi dell'evoluzione demografica delle imprese, che considera tutte le imprese nate e cessate nell'anno indipendentemente dalla durata vita delle stesse (cfr. paragrafo successivo).

microimprese (1-9 addetti) dal 97 al 96,3 per cento, a vantaggio di quelle piccole, la cui incidenza sale dal 2,7 al 3,4 per cento.

Tali andamenti confermano la caratteristica peculiare del sistema italiano, basato sul forte peso del sistema di micro, piccole e medie imprese. La quota degli addetti a tale comparto, nel periodo 1999-2004, si riduce solo leggermente nel Centro-Nord dal 77,6 al 76,9 per cento e al Sud dal 92,2 al 91,8 per cento; all'interno di esso, diminuisce la quota di addetti alle microimprese, a vantaggio di quelle medie nel Centro-Nord e soprattutto delle piccole nel Sud.

Figura I. 18 – DISTRIBUZIONE DEL NUMERO DI IMPRESE E DEGLI ADDETTI PER CLASSE DIMENSIONALE (valori percentuali)

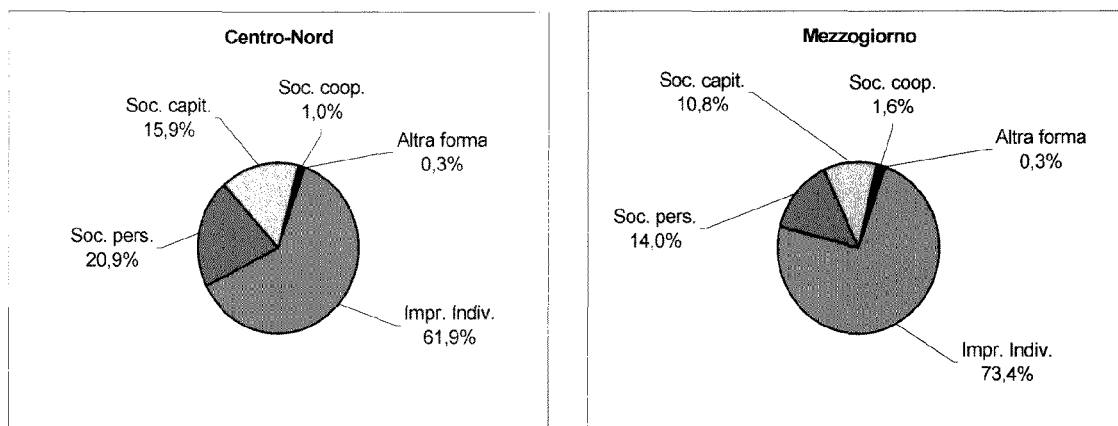


Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Archivio ASIA -Imprese

Cresce, nel periodo considerato, anche la dimensione media delle imprese, con valori differenziati sul territorio, 4,3 addetti per impresa del Centro-Nord contro 2,8 addetti per impresa del Sud (media Italia 3,8 addetti).

Relativamente alla forma giuridica aziendale, si abbassa il peso delle imprese individuali, pari al 62 per cento nel Centro-Nord e al 73 per cento nel Sud, e quello delle società di persone, pari al 21 per cento nell'area centro-settentrionale e al 14 per cento nel Mezzogiorno.

Cresce, al contrario, il peso delle società di capitali, raggiungendo quota 16 per cento nel Centro-Nord e 11 per cento nel Sud, grazie a un incremento medio annuo rispettivamente del 5,2 e dell'8,7 per cento. Queste società occupano ora circa il 52 e il 36 per cento degli addetti rispettivamente del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

Figura I.19 – FORMA GIURIDICA DELLE IMPRESE (composizione percentuale)

Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Archivio ASIA -imprese

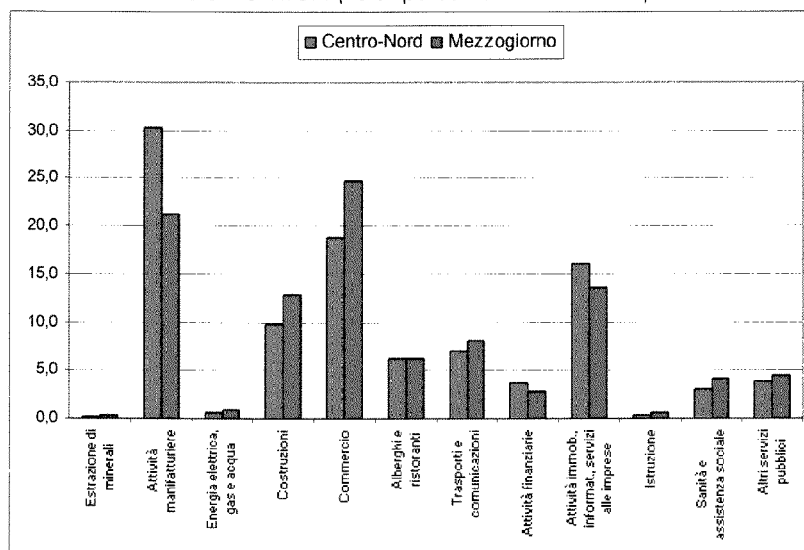
Per cogliere la specializzazione produttiva territoriale del sistema imprenditoriale italiano le informazioni sulle imprese non sono sufficienti, a causa di una maggior concentrazione delle relative sedi legali nel Centro-Nord. E' di fondamentale importanza, quindi, per l'analisi, prendere in considerazione i dati relativi alle unità locali, riguardanti cioè la sede effettiva di stabilimenti, negozi, officine, fabbriche, agenzie sul territorio. A questo proposito l'Istat ha diffuso i dati per l'anno 2004⁸ dell'Archivio Asia-Unità locali, nell'ambito di un progetto che consentirà di disporre a regime di informazioni annuali, quindi non più limitate agli anni dei censimenti, sugli insediamenti delle aziende a livello territoriale fine.

Nel 2004 il 77,6 per cento degli addetti alle unità locali ricade nella ripartizione Centro-Nord (circa 12 milioni e 800 mila unità), il 22,4 per cento degli addetti è localizzato al Sud (circa 3 milioni e 700 mila unità). Dal punto di vista settoriale, il 59 per cento degli addetti alle unità locali del Centro-Nord appartiene al comparto terziario, quota che sale al 64,7 per cento nel Mezzogiorno.

L'industria manifatturiera, rispetto a una incidenza media nazionale del 28,3 per cento, raggiunge una quota del 30,3 per cento nel Centro-Nord e del 21,3 per cento nel Sud. Sovradimensionati nel Mezzogiorno rispetto alla media nazionale sono i settori delle costruzioni, del commercio e dei servizi di interesse pubblico aperti al mercato, mentre nell'area centro-settentrionale è più alta la quota di addetti ai servizi alle imprese (16 per cento contro il 13,6 per cento del Mezzogiorno).

⁸ Tali dati costituiscono il primo risultato della costruzione dell'Archivio ASIA – Unità locali dell'Istat, cui collabora anche il DPS tramite la convenzione Istat/DPS del 2004.

Figura I.20 – DISTRIBUZIONE DEGLI ADDETTI ALLE UNITA' LOCALI PER SEZIONE DI ATTIVITA' ECONOMICA (valori percentuali – Anno 2004)



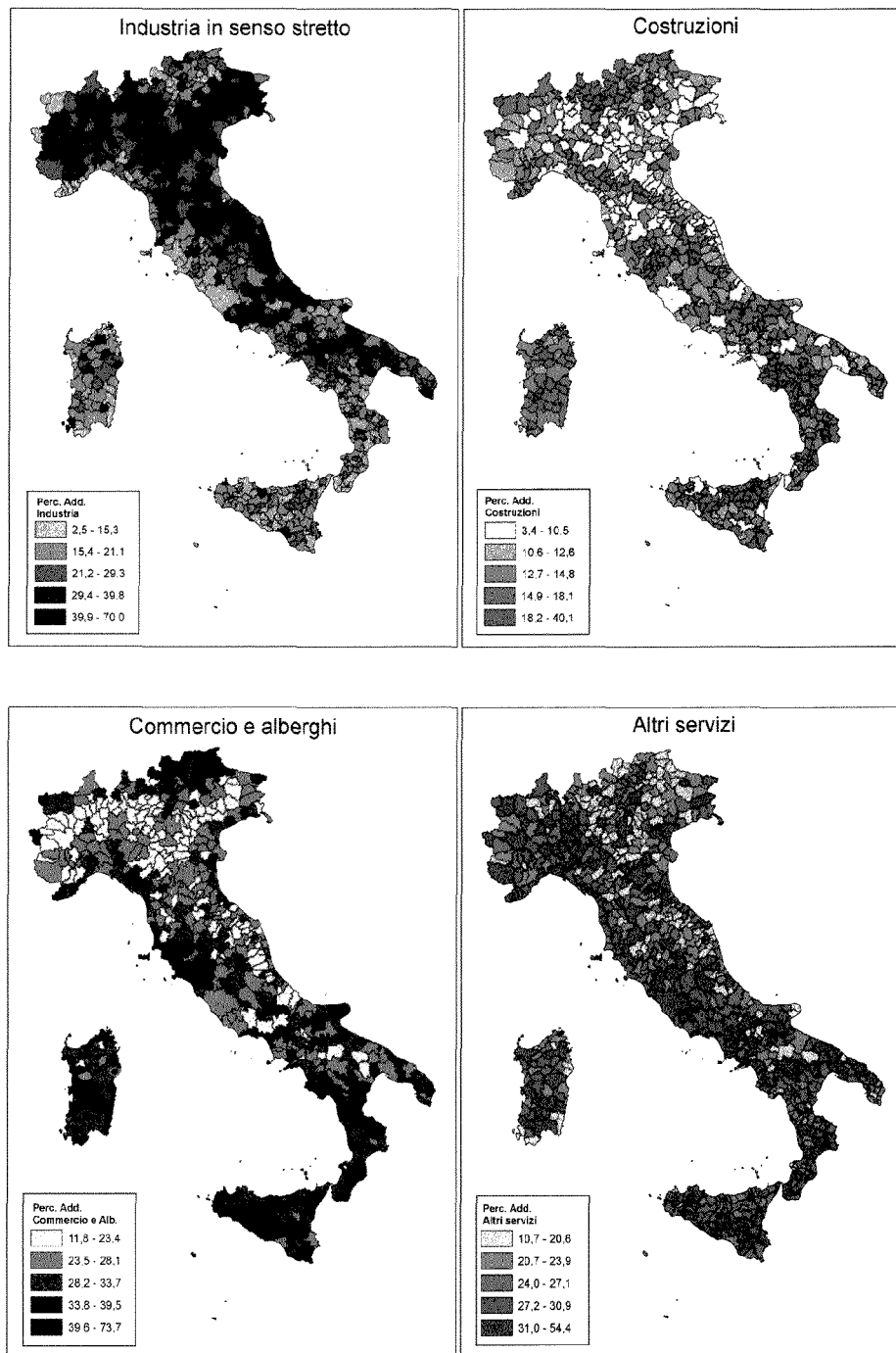
Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Archivio ASIA – Unità locali

Da un confronto, in termini di struttura, con i dati del Censimento 2001⁹, si osserva, in entrambe le ripartizioni, una riduzione del peso dell'attività di produzione di beni, soprattutto nei settori tradizionali, a vantaggio delle imprese della grande distribuzione commerciale, degli alberghi e dei servizi alle imprese.

A livello territoriale fine, le informazioni dell'Archivio ASIA – Unità Locali, relative alla composizione percentuale per settore economico degli addetti nei singoli sistemi locali del lavoro, evidenziano la coesistenza nei territori delle ripartizioni di diverse specializzazioni produttive. Nel Mezzogiorno prevale la specializzazione nel settore Commercio e Alberghi e a seguire nel comparto altri servizi, ma vi sono anche sistemi locali con forte presenza di addetti nell'industria in senso stretto soprattutto in Abruzzo, Campania, Basilicata e Puglia. Ben delineata è la vocazione turistica di alcuni territori di entrambe le ripartizioni.

⁹ I dati del Censimento differiscono da quelli dell'Archivio Asia per molteplici aspetti che li rendono difficilmente confrontabili se non in termini di modifica della struttura produttiva. Sono infatti differenti il periodo di riferimento (dati di stock al 22 ottobre 2001 per il Censimento e dati medi 2004 di flusso per ASIA), la classificazione delle attività economiche (Ateco 1991 per la rilevazione censuaria e Ateco 2002 per ASIA), l'universo di riferimento di imprese (130 mila imprese in più per ASIA).

Figura I.21 – ADDETTI NEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO PER SETTORE PRODUTTIVO
(valori percentuali sul totale addetti dei singoli SSL – Anno 2004)

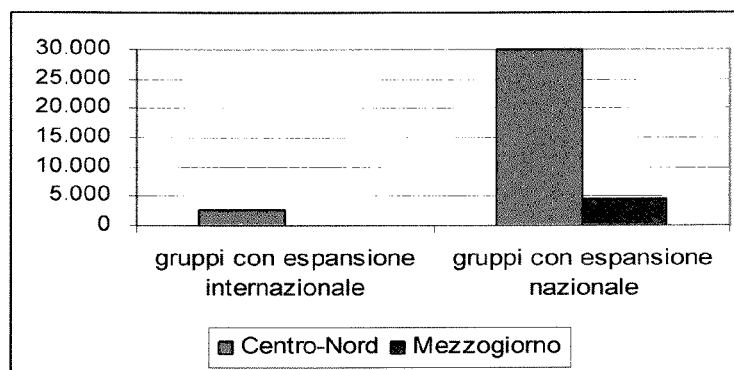


Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Archivio ASIA -Unità locali

Un ulteriore dato rilevante sul sistema produttivo è quello derivante dall'Archivio statistico dei gruppi di imprese, costruito dall'Istat in ottemperanza a disposizioni comunitarie. In base alle informazioni relative al 2003, i gruppi di imprese (con al proprio interno almeno due imprese residenti attive) risultano essere 37.164 e di essi 4.643 hanno il vertice (la capogruppo) al Sud.

Riguardo al tipo di espansione territoriale, al Sud il 2,7 per cento dei gruppi ha una espansione internazionale a fronte di circa il 9 per cento di quelli con vertice nel Centro-Nord.

Figura I. 22 – GRUPPI DI IMPRESA PER TIPO DI ESPANSIONE (unità)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat – Archivio statistico dei gruppi di imprese

La rilevanza del fenomeno delle agglomerazioni locali di imprese è testimoniata dalla significativa esperienza dei distretti industriali. L'attenzione nei loro confronti deriva dal fatto che essi rappresentano tuttora un motore di sviluppo per il Paese. Le informazioni relative ai distretti industriali, individuati dall'Istat sulla base della specializzazione manifatturiera dei nuovi SLL, evidenziano una nuova mappa territoriale del sistema industriale italiano.

Nel 1991 essi erano 199, di cui 15 nel Mezzogiorno, nel 2001 sono 156, di cui 26 al Sud. I distretti industriali sono presenti in 17 regioni (fanno eccezione la Valle d'Aosta, la Liguria e la Calabria). La specializzazione produttiva è ovviamente quella dei settori del così detto made in Italy¹⁰, lavorano nei distretti circa il 39 per cento degli addetti all'industria manifatturiera italiana e il 25 per cento degli occupati totali nazionali, sono presenti nei distretti industriali circa il 25 per cento di unità locali e il 22 per cento della popolazione italiana. Il Meridione rappresenta, per la forte variazione in aumento, un'area di potenziale espansione dell'industrializzazione distrettuale italiana.

Confrontando infatti i dati relativi ai 26 distretti del Mezzogiorno rilevati in Asia – Unità locali 2004 con quelli dei due ultimi Censimenti, si riscontra una crescita media annua sia nel numero di unità locali che di addetti, la dinamica è maggiore nel

¹⁰ Il comparto comprende i seguenti settori: tessile e abbigliamento, beni per la casa, pelli, cuoio e calzature, meccanica, gomma e plastica, cartotecnica, oreficeria e occhialeria.

triennio 2001-2004 rispetto al decennio intercensuario, è chiaro che ci sono distretti che perdono addetti a fronte di altri che li guadagnano, ma questo andamento è stato riscontrato anche nel Centro-Nord e dipende dalla singola reattività del distretto al mercato.

Tavola I. 5 – UNITÀ LOCALI E ADDETTI NEI DISTRETTI INDUSTRIALI DEL MEZZOGIORNO
(valori assoluti e variazioni percentuali)

Distretti industriali del Mezzogiorno	Specializzazione	Regione	Unità locali delle imprese			Addetti alle U.L. delle imprese		
			Asia 2004	Var. 04/01	Var. 01/91	Asia 2004	Var. 04/01	Var. 01/91
Giulianova	Tessile e abbigliamento	Abruzzo	9.532	2,1	1,7	34.881	3,2	1,1
Montorio al Vomano	Beni per la casa	Abruzzo	832	1,2	0,7	2.650	0,8	0,4
Pineto	Beni per la casa	Abruzzo	3.282	1,4	1,6	10.470	2,1	1,6
Teramo	Tessile e abbigliamento	Abruzzo	6.670	3,1	1,9	22.288	1,9	1,0
Guardiagrele	Pelli, cuoio e calzature	Abruzzo	1.598	0,5	-0,4	5.011	0,6	0,4
Ortona	Tessile e abbigliamento	Abruzzo	2.888	1,4	0,7	9.235	-0,1	0,7
Montenero di Bisaccia	Tessile e abbigliamento	Molise	667	0,6	0,1	1.775	-2,6	0,1
Trivento	Tessile e abbigliamento	Molise	728	0,2	-0,4	1.621	-0,0	0,3
Apice	Tessile e abbigliamento	Campania	336	1,6	1,4	816	2,1	1,1
San Marco dei Cavoti	Tessile e abbigliamento	Campania	575	-0,8	-0,5	1.433	-2,9	-0,0
Sant'Agata de' Goti	Tessile e abbigliamento	Campania	1.499	1,8	1,6	3.764	-1,4	3,0
Paternopoli	Meccanica	Campania	424	1,1	-1,3	963	-2,7	-3,6
Solofra	Pelli, cuoio e calzature	Campania	3.152	3,6	1,0	10.375	-0,3	1,1
Buccino	Gomma e plastica	Campania	1.401	0,6	0,1	3.460	-2,2	0,9
Altamura	Beni per la casa	Puglia	7.733	3,7	2,6	26.760	2,8	4,4
Barletta	Pelli, cuoio e calzature	Puglia	23.034	1,7	2,6	59.749	0,6	0,5
Corato	Tessile e abbigliamento	Puglia	4.873	1,7	2,2	12.941	0,7	1,8
Ceglie Messapica	Tessile e abbigliamento	Puglia	1.539	2,1	1,3	3.497	-0,8	3,1
Alessano	Tessile e abbigliamento	Puglia	1.619	2,1	0,9	3.681	-3,5	-1,2
Presicce	Tessile e abbigliamento	Puglia	1.270	1,3	0,7	2.802	1,8	0,8
Taviano	Tessile e abbigliamento	Puglia	3.765	3,1	1,5	8.941	4,6	1,7
Veglie	Tessile e abbigliamento	Puglia	1.588	2,7	0,8	3.551	0,4	2,2
Pisticci	Gomma e plastica	Basilicata	2.397	1,7	0,3	8.092	0,7	-1,0
Custonaci	Beni per la casa	Sicilia	714	1,3	1,7	2.141	3,1	4,8
Sinagra	Tessile e abbigliamento	Sicilia	325	2,5	-2,2	804	7,4	-2,7
Calangianus	Beni per la casa	Sardegna	605	0,7	1,2	1.812	0,6	1,3
Totale 26 Distretti Sud			83.046	2,1	1,7	243.513	1,3	1,2

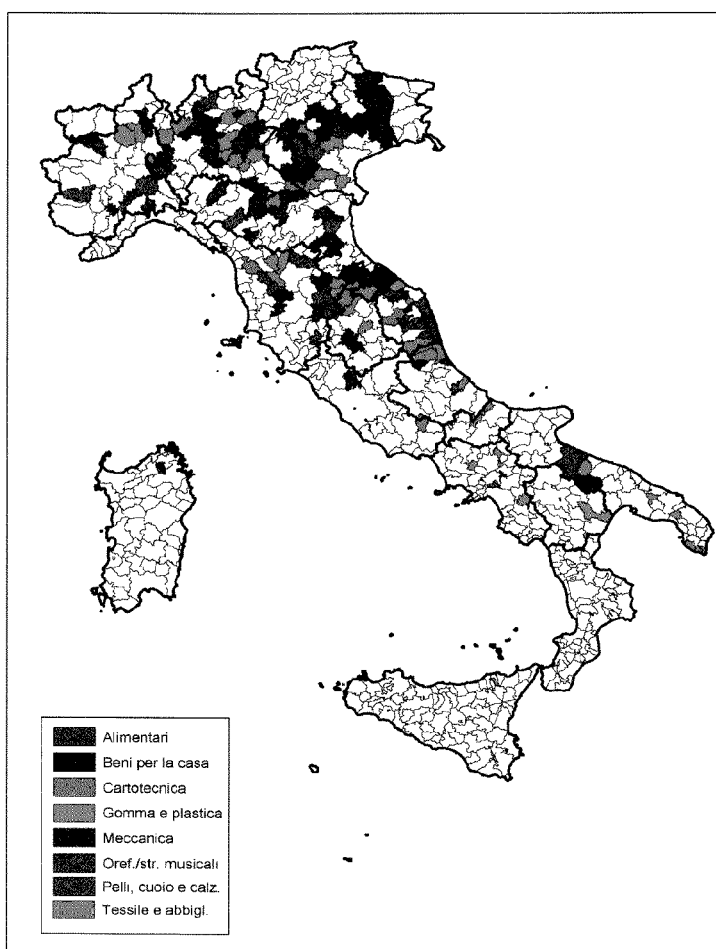
Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Archivio Asia Unità locali 2004 e Censimenti 2001 e 1991

La figura successiva mostra un “nuovo” triangolo distrettuale (Veneto, Lombardia ed Emilia), che si unisce alle storiche regioni dell'Italia centrale, mentre la direttrice adriatica dell'industrializzazione distrettuale penetra nel Mezzogiorno attraverso i distretti presenti in Abruzzo, Molise e Puglia, a questa area si aggiunge la zona che comprende la Campania e la Basilicata e infine una piccola presenza anche in Sicilia e Sardegna.

I vantaggi competitivi riconducibili ai legami territoriali interdipendenti non riguardano solo le imprese manifatturiere, risulta così possibile estendere il significato della parola distretto anche ad aree enogastronomiche (es. pane di Altamura, pasticcerie di Ragusa), ai poli culturali (aree urbane che si specializzano in quanto contengono la più alta concentrazione di attività e luoghi per l'arte e lo spettacolo), alle aree turistiche (es. Rimini e dintorni), ai poli rurali (es. Chianti), ai

poli specializzati nei servizi per la moda (Milano), ai poli dell'elettronica (Genova), a quelli per l'informatica (Etna Valley).

Figura I. 23 – DISTRETTI INDUSTRIALI PER TIPOLOGIA PRODUTTIVA, 2001



Fonte: Istat, dati sui distretti industriali 2001 (dicembre 2005)

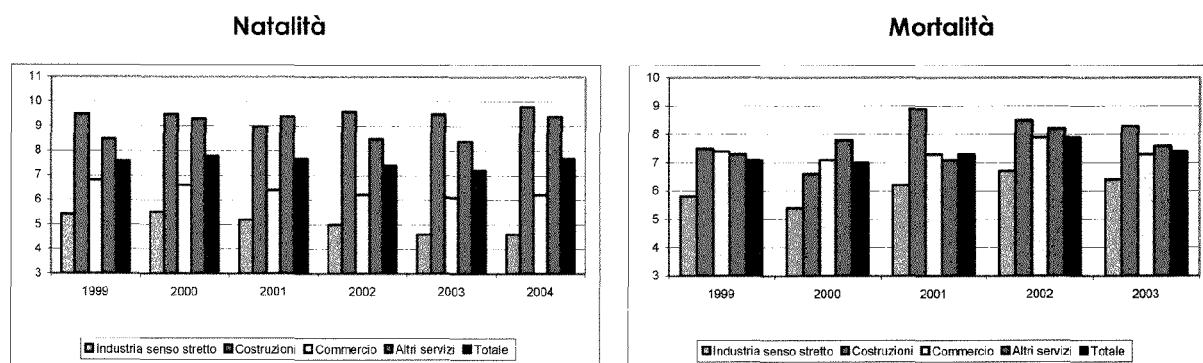
I.2.2 Demografia d'impresa

L'evoluzione demografica delle imprese ha mostrato nel 2004 un'inversione di tendenza rispetto al rallentamento registrato nel biennio 2002-2003. La creazione di nuove imprese ha riguardato in particolare il comparto delle costruzioni e degli altri servizi, mentre una dinamica ancora in decelerazione ha interessato l'industria in senso stretto.

Segnali di miglioramento, nei dati più aggiornati relativi al 2003, si osservano anche per il tasso di mortalità, in diminuzione soprattutto nei servizi nel loro complesso. Ancora elevata invece la cessazione di imprese nel tessile e

abbigliamento. Da tali andamenti è derivato un tasso netto di turn-over in riduzione negli anni 2002-2003¹¹.

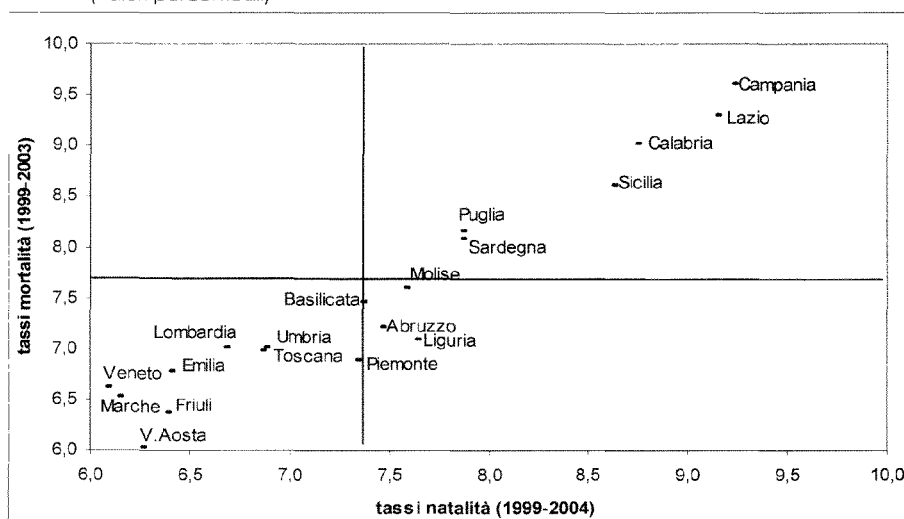
Figura I.24 – TASSI DI NATALITA' E MORTALITA' IN ITALIA PER SETTORE, 1999-2004
(valori percentuali)



Fonte: Istat – Archivio ASIA Imprese. Per il tasso di mortalità l'ultimo anno disponibile è il 2003.

A livello territoriale la dinamica nel quinquennio 1999-2004 risulta essere più accentuata nel Mezzogiorno, con tassi di natalità e di mortalità più elevati rispetto al resto del Paese. Campania, Calabria e Lazio sono le regioni con i più alti tassi di creazione e di cessazione di imprese, seguite da Sicilia, Puglia e Sardegna.

Figura I.25- TASSI MEDI DI NATALITÀ E MORTALITÀ PER REGIONE, 1999-2004
(valori percentuali)

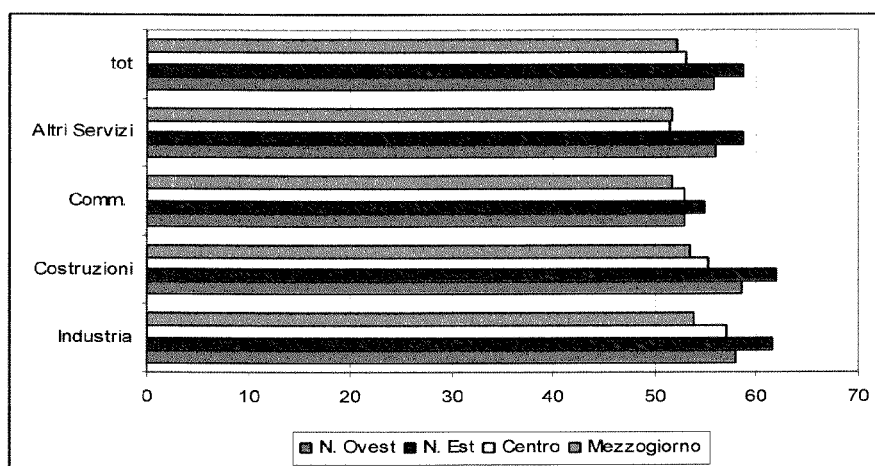


Fonte: Istat – Archivio ASIA Imprese

¹¹ L'indicatore (ottenuto come differenza fra tasso di natalità e mortalità), rileva tutte le imprese nate e cessate nell'anno a differenza dell'indicatore numero di imprese definite attive, che prende in considerazione solo le imprese nate e cessate con un periodo di vita di almeno sei mesi (cfr. paragrafo precedente).

Quanto alla capacità di sopravvivenza delle nuove imprese si osserva che, tra quelle nate nel 1999, a cinque anni di distanza, era in vita poco più della metà di esse (54,6 per cento), con tassi di mortalità più elevati nei primi due anni. Un'analisi per livello territoriale e per settore economico evidenzia che le imprese con il maggior successo sono localizzate nel Nord-Est e nel settore industriale, quelle con la minore sopravvivenza operano nel settore dei servizi nel Centro e nel Mezzogiorno.

Figura I.26– TASSI DI SOPRAVVIVENZA, 1999 – 2004 (valori percentuali)



Fonte: Istat ASIA Imprese

La dimensione media delle nuove imprese sopravvivenenti rimane ridotta anche se in crescita (1,5 addetti nel 1999 e 2,7 nel 2004), grazie in particolare al contributo del settore industriale. Gli incrementi occupazionali riguardano tutte le ripartizioni, soprattutto il Nord Ovest.

RIQUADRO B - ATTIVITÀ IMPRENDITORIALI DI NUOVA FORMAZIONE

Nell'ambito di un progetto europeo volto allo studio delle determinanti delle nuove attività imprenditoriali che mostrano potenzialità di successo, l'Istat ha svolto un'indagine specifica¹.

Gli aspetti principali analizzati riguardano le caratteristiche del fondatore d'impresa, le motivazioni alla base dell'avviamento della nuova attività, le criticità riscontrate, la redditività conseguita e le prospettive future.

¹ L'indagine prende in esame le nuove attività imprenditoriali sorte nel 2002 e sopravvivenenti a tre anni di distanza.

Il profilo dell'imprenditore medio, che emerge dai risultati dell'indagine, è quello di una persona di sesso maschile, di circa 40 anni, con un titolo di studio prevalentemente di scuola media superiore.

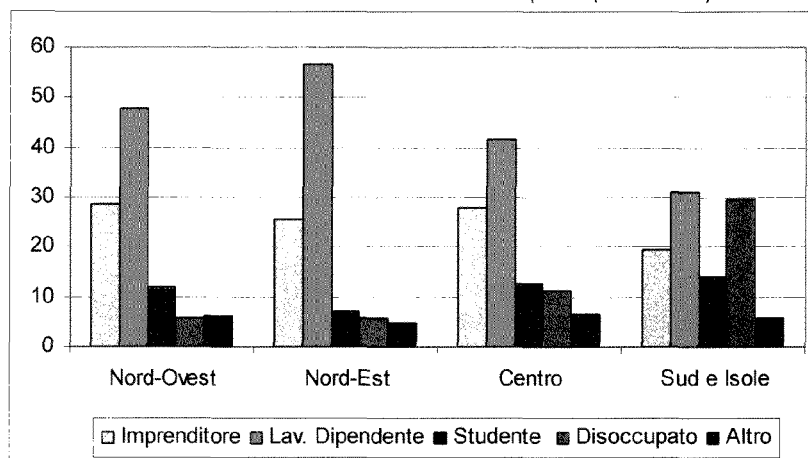
A livello territoriale nel Nord, in particolare nel Nord-Est, si ha la percentuale maggiore di imprenditori con il più basso titolo di studio (37,2 per cento); al Sud quella dei possessori di licenza media superiore (49 per cento), e al Centro di persone che hanno conseguito la laurea (25,5 per cento).

I livelli di istruzione più bassi si osservano nell'edilizia, con il 60 per cento circa degli imprenditori in possesso, al massimo, di un titolo di studio medio inferiore. Nel commercio la stessa percentuale ha almeno una licenza media superiore, mentre negli altri servizi i laureati arrivano al 40 per cento circa.

I livelli di istruzione, sono mediamente più elevati per le imprenditrici, per la maggiore presenza delle prime nei settori del commercio e altri servizi, piuttosto che nelle costruzioni.

Quanto alla situazione professionale di origine, la più alta percentuale di chi proviene da una precedente esperienza imprenditoriale è nel Nord-Ovest (28,6 per cento), mentre nel Nord-Est (56,5 per cento) prevalgono coloro che lavoravano come dipendente. Al Sud si riscontra la più elevata quota di coloro che passano direttamente dalla condizione di studente (14,1 per cento) o di disoccupato (29,8 per cento) a quella di imprenditore.

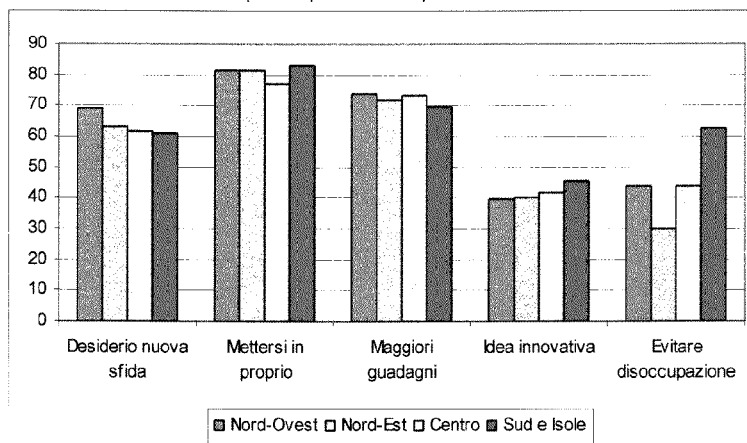
Figura B.1 – CONDIZIONE LAVORATIVA DI ORIGINE DEI NUOVI IMPRENDITORI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA – ANNO 2005 [valori percentuali]



Fonte: Istat. Indagine nuova imprenditorialità

Tra le motivazioni principali dell'avvio di un'impresa spiccano: il desiderio di mettersi in proprio (83,1 per cento nel Sud), la prospettiva di maggiori guadagni (73,8 per cento nel Nord-Ovest) e la motivazione di una nuova sfida (69 per cento nel Nord-Ovest e 61,1 per cento nel Mezzogiorno). La necessità di evitare una situazione di disoccupazione incide in minor misura (30,2 per cento nel Nord-Est, ma 62,6 per cento nel Mezzogiorno), così come il desiderio di realizzare un'idea innovativa (45,6 per cento al Sud). Le motivazioni meno ricorrenti si collegano alla presenza di una tradizione imprenditoriale familiare, alla necessità di conciliare vita professionale e privata (in questo caso la motivazione è più forte per le donne), e all'insoddisfazione per il lavoro precedente.

Figura B.2 - MOTIVAZIONI ALL'AVVIO DI UN'IMPRESA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA – ANNO 2005 (valori percentuali)

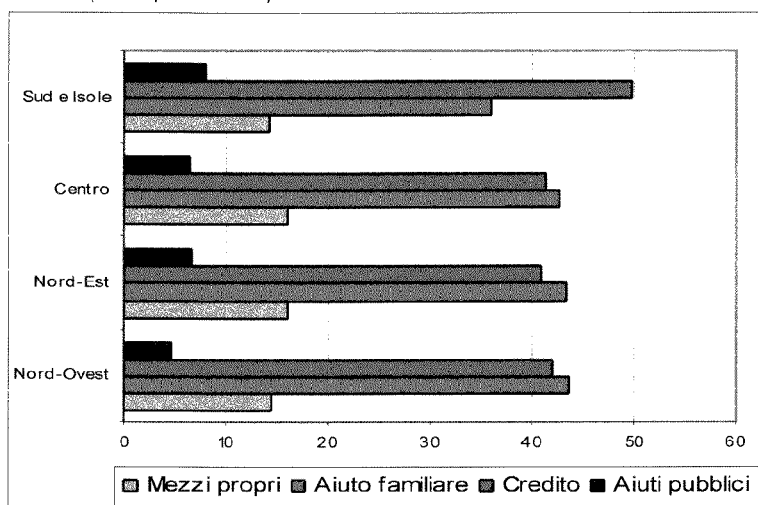


Fonte: Istat, Indagine nuova imprenditorialità

Le maggiori difficoltà incontrate dagli imprenditori durante l'avvio dell'impresa sono consistite, in maniera relativamente uniforme nelle quattro macro aree, nello stabilire contatti con i clienti e negli aspetti giuridico-amministrativi, mentre la difficoltà di reperire finanziamenti è citata con maggiore frequenza nel Mezzogiorno (68,2 per cento) rispetto al Nord-Est (50,3 per cento). Di minore importanza risultano per tutte le ripartizioni, le difficoltà legate al rapporto con i fornitori e con il personale qualificato e all'utilizzo delle tecnologie informatiche.

Le modalità di finanziamento fanno quasi totalmente riferimento a mezzi propri (oltre l'80 per cento), anche se nel Mezzogiorno c'è una maggiore tendenza a fare affidamento anche su aiuti familiari o di amici (32,2 per cento), nonché sugli aiuti pubblici (15,9 per cento). Il Nord-Est è invece la macro regione che più delle altre fa ricorso al credito (con e senza garanzie).

Figura B.3 – FINANZIAMENTO DELL'IMPRESA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA – ANNO 2005 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine nuova imprenditorialità

La redditività dell'impresa viene giudicata, in modo uniforme nelle aree geografiche, appena sufficiente, con maggiori livelli di soddisfazione, nel settore delle costruzioni.

Fra gli ostacoli alla crescita dell'impresa, la scarsa redditività è anche il fattore più significativo nel Mezzogiorno (77,9 per cento) insieme al peso degli oneri fiscali (oltre l'85 per cento delle risposte). La difficoltà di reperire personale qualificato è sentita soprattutto nel Nord-Ovest (41,5 per cento), e quella di acquisire il know how adeguato nel Nord-Est (48,8 per cento).

Le prospettive per i due anni successivi (l'indagine è stata svolta nel 2005) riguardanti i piani strategici, segnalano un certo ottimismo: in tutte le ripartizioni, oltre l'80 per cento degli intervistati ritiene di poter continuare l'attività, in particolare nel Mezzogiorno (82,2 per cento), mentre solo il 10 per cento pensa di cedere l'attività, e una quota inferiore al 5 per cento ha intenzione di associarsi con altre ditte o di passare ad un altro tipo di attività.

Infine la dimensione media dell'impresa è cresciuta dalla sua fondazione in tutte le ripartizioni dal 2002, anche se il Mezzogiorno si distingue per avere la maggiore dimensione media (da 1,5 a 2,2 addetti tra il 2002 e il 2004), oltre che per registrare i maggiori tassi di crescita medi annui del numero di addetti. Le variazioni del fatturato sono state le più alte ancora per il Mezzogiorno, mentre in termini di fatturato per addetto, il Centro ha registrato gli incrementi più significativi.

Il quadro
programmatico
2007-2011

Il quadro macroeconomico programmatico relativo al Mezzogiorno per il quinquennio 2007-2011 tiene conto delle previsioni a livello nazionale formulate in sede di Relazione previsionale e programmatica per il 2007 e di Programma di stabilità. Le stime per il 2007 sono state parzialmente riviste al rialzo, alla luce dei dati di consuntivo 2006, che si sono rivelati migliori delle attese. La dinamica del Pil nazionale per l'anno appena trascorso si attesta all'1,9 per cento, con un effetto di trascinamento¹¹ positivo tale da far prevedere un migliore andamento del Pil anche per il 2007 (intorno al 2 per cento). Ciò potrà determinare un recupero del divario con gli altri paesi dell'area euro, che, secondo stime della Commissione europea, manifestano una crescita nei due anni pari rispettivamente a 2,7 e 2,4 per cento¹². Alla ripresa dell'economia nel 2006 hanno contribuito il risveglio sia delle componenti interne della domanda (consumi delle famiglie +1,5 per cento, investimenti +2,3 per cento), sia della domanda estera (esportazioni +5,3 per cento).

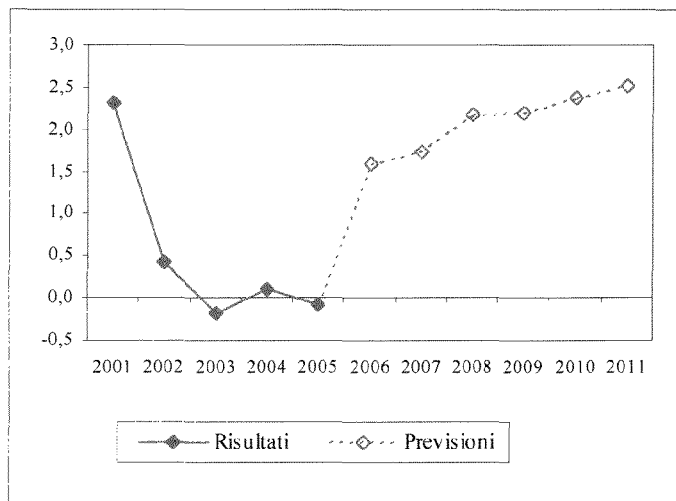
Le valutazioni territoriali si basano, oltre che sul quadro nazionale, sul profilo programmatico della spesa in conto capitale derivante dal Quadro Finanziario Unico (cfr. paragrafo III.2) e sono coerenti con le simulazioni del modello econometrico di previsione di medio-lungo termine.

Dopo la fase di rallentamento della crescita del Pil negli anni 2002-2005, già nel 2006 si stima una ripresa anche nel Sud, prossima a quella del Paese nel complesso, favorita dal miglioramento del quadro economico nazionale e dal favorevole andamento rilevato per occupazione e clima di fiducia di famiglie e imprese nell'ultima parte dell'anno, con effetti di trascinamento positivo per il 2007. Negli anni 2007 e 2008 si attende un impatto dalla presumibile crescita della spesa pubblica in conto capitale connessa, in particolare, agli interventi programmati con il Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 che dovranno essere conclusi entro il 2008.

¹¹ I conti economici trimestrali segnalano un andamento del IV trimestre molto positivo: il Pil è aumentato dell'1,1 per cento in termini congiunturali e del 2,9 per cento in termini tendenziali, per l'intero anno 2006 l'incremento è pari al 2 per cento (il dato tiene conto di due giornate lavorative in meno rispetto al 2005).

¹² Cfr. Commissione Europea "Interim forecast", february 2007".

Figura I.27 – CRESCITA DEL PIL NEL MEZZOGIORNO: 2001-2011
(variazioni percentuali)



Fonte: 2001-2005 Istat, Conti economici territoriali; 2006-2011 stime DPS

Nel periodo successivo, il completarsi di progetti di infrastrutturazione e gli indirizzi programmatici della politica regionale nazionale e comunitaria per il 2007-2013 (vedi oltre il paragrafo IV.1), orientata a favorire la competitività e lo sviluppo tramite l'accrescimento del capitale umano e tecnologico, la diffusione di fonti alternative di energia e la qualità dei servizi pubblici a famiglie e imprese dovrebbero indurre spinte positive sulle aspettative contribuendo a sostenere una dinamica del Pil nel Sud stabile su tassi di crescita tra il 2 per cento e il 2,5 per cento.

Per valutare gli effetti attesi delle politiche di sviluppo nei prossimi anni, occorre però soprattutto prendere in considerazione le prospettive del completamento degli interventi già stabiliti, oltre al nuovo ciclo di interventi strutturali in corso di definizione. Le simulazioni indicano che, in modo condizionato rispetto ai percorsi di spesa programmatici definiti nel Quadro Finanziario Unico (vedi oltre paragrafo III.2) e a fronte di condizioni di domanda internazionale favorevoli, la crescita del Mezzogiorno dovrebbe potersi attestare in media nel periodo 2009-2015 attorno al 3 per cento. Negli anni più prossimi, il raggiungimento di risultati più positivi è fortemente dipendente dalla qualità e pertinenza degli interventi a valere su risorse aggiuntive (comunitarie e nazionali) già assegnate negli ultimi anni. La caratterizzazione dell'intervento collegato al Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 assai orientata al sostegno di progetti immateriali nel campo della ricerca e innovazione potrebbe, come detto, potenzialmente produrre elementi di innesco anche rapido di incremento di produttività, se opportunamente interpretata

nell'attuazione. Tuttavia, le ancora difficili condizioni di contesto del Mezzogiorno che frenano la crescita richiedono modifiche importanti nello stato delle infrastrutture e servizi. E' quindi dall'effettivo completamento degli interventi delle politiche definite per il ciclo 2000-2006 che potranno aversi gli impatti principali.

1.4 Le tendenze della società

1.4.1 Istruzione

Il dibattito sulla quantità e qualità di istruzione ha ripreso momento negli ultimi anni data la sua centralità per i processi di sviluppo economico e sociale, più evidente nelle dinamiche dell'economia globale e della società della conoscenza. In confronto con altri paesi avanzati, l'Italia presenta livelli di istruzione della popolazione ancora relativamente bassi, una dispersione scolastica nelle scuole superiori elevata¹³ e livelli di competenza degli studenti piuttosto modesti e non omogenei sul territorio, sebbene la spesa pubblica destinata all'istruzione in percentuale del Pil e annua per studente non sia minore che in altre nazioni¹⁴. Le criticità sono molteplici – dal ritardo delle competenze di base in lettura e matematica al degrado delle infrastrutture (vedi Riquadro C) - e assumono nel Mezzogiorno un carattere di emergenza nazionale.

Per il Paese conseguire più elevate e più diffuse competenze e capacità di apprendimento continuo nella popolazione, in linea con la strategia di Lisbona per il 2010 costituisce una priorità. La posizione media dell'Italia è a tutt'oggi ben al di sotto della media europea e soprattutto ancora lontana dai valori obiettivo (Figura 1.27). Si può, tuttavia, notare come la dinamica di alcuni indicatori sia stata positiva in quest'ultimo periodo, soprattutto per quanto riguarda il tasso di scolarizzazione

¹³ Il problema dell'abbandono precoce degli studi è particolarmente significativo nella scuola secondaria superiore in tutto il territorio nazionale, soprattutto nei primi due anni del ciclo. Risulta che nell'anno scolastico 2004/2005, gli abbandoni sugli iscritti al primo anno sono il 9,2 per cento nel Centro-Nord e il 12,9 per cento nel Mezzogiorno, con punte del 15 per cento in Campania e Sicilia. Gli abbandoni al secondo anno sono 1,7 per cento nel Centro-Nord e 4,1 nel Mezzogiorno, con una riduzione di un punto percentuale del divario tra le due aree rispetto all'anno scolastico precedente. Fonte: DPS-Istat Banca dati indicatori regionali di contesto.

¹⁴ Sulla base dei dati OCSE- *Education at a Glance* (2006), si osserva che nel 2003 la spesa pubblica italiana destinata all'istruzione (dalla scuola primaria all'università) rappresentava 4,6 per cento del PIL, valore prossimo al 4,9 per cento dell'area OCSE. La spesa per studente, in PPP, era pari a 7.963 \$US l'anno in Italia contro 7.471 \$US l'anno nell'OCSE. Tuttavia, in termini di composizione della spesa pubblica per l'istruzione vi alcune differenze: in Italia la quota di spesa corrente è tra le più elevate dei paesi OCSE (93,5 per cento in Italia nel 2003 contro circa 92), mentre risulta inferiore la quota a favore della la spesa in conto capitale (6,5 per cento contro 8).